

ATTIVITA' DEL BATTAGLIONE RENATO OTELLO
PIGHIN DELLA BRIGATA SILVIO TRENTIN.

P.D'A. Padova

8 settembre 1943. Occupazione violenta delle nostre città da parte dei tedeschi. L'Italia è immersa in ^{una} atmosfera di guerra e di martirio. Ha inizio il suo doloroso calvario: anche Padova è

La Linea di condotta degli italiani è chiara, chiarissima: organizzarci e sabotare. Organizzarci militarmente e istruirsi un po' di politica.

Come sorse il battaglione "Renato O. Pighin"? a Voltabarozzo?

Si deve riandare all'epoca ricordata sopra. Un giorno del novembre '43 per caso ci troviamo in tre giovani, due studenti e un operaio animati dalla stessa volontà. Poche parole ed eravamo d'accordo. Poi un altro giorno fortunato ci fece conoscere un uomo, un vero italiano, da idee semplici e chiare, dallo sguardo dolce e pur potente. Parlo di Renato, dell'Ing. Otello Pighin, ora nostro purissimo Martire. Lo incontrammo la prima volta presso il suo istituto Universitario di Macchine; già stringendoci la mano e guardandoci fisso negli occhi eravamo d'accordo.

Si ritornò la sera al paese entusiasti e pur coscienti del grave e pericoloso cammino che imprendavamo. Elementi dotati di serietà e onestà e di buon sentimento italiano c'erano anche a Voltabarozzo e dintorni. Ed erano questi che volevamo.

Alla fine del mese di novembre già un piccolo gruppo, sette, otto persone fidatissime era formato: radunati a casa mia si formulò i punti su cui nasceva il nostro gruppo. Apoliticità fino alla liberazione pur cercando di interessarci ed assimilare i programmi dei principali partiti politici. Lotta fino alla morte ai tedeschi ed ai neo-fascisti. In più qualche regola per il funzionamento dell'associazione. X

Ed allora cominciò il lento graduale lavoro organizzativo favorito da flusso di stampa clandestina. In verità non fu facile inizio. Le minacce di morte e di rappresaglie su innocenti e con esse il terrore portato dai tedeschi e neofascisti ostacolavano la formazione anche di un piccolo gruppo. E si doveva formare la mentalità del cospiratore e del sabotatore in noi prima, e poi nei nostri compagni di lotta.

Tante volte la sfiducia ci prendeva, ma allora Renato ci insegnava a vincere i momenti di debolezza e col suo franco sorriso ci diceva: riusciremo.

E da sette, otto, il numero dei giovani si raddoppiò, si triplicò.

E col passar dei mesi quella speciale "mentalità" si formava.

Ci abituammo al trasporto del materiale di propaganda, delle valige di bombe a mano e di tritolo. Ci facemmo disinvolti a sedersi al caffè con nella borsa da studio la piccola mina piatta o le pistole da consegnare al compagno X. Ci si abituò ad uscire armati ed alle prime azioni. Si imparò ad usare la gelatina, i detonanti, le varie specie di miccia, a fabbricarsi le più potenti mine. Renato insegnava e ci guidava. E così il gruppo di Voltabarozzo svolse un'intensa attività in tutto l'anno 1944. Mai mancavano elementi del gruppo ai campi di lancio per la brigata "Trentin". Anzi noto che il primo lancio convenuto nella zona di Cavarzere per le forze antifasciste di Padova si fece anche con l'intervento di elementi di questo Battaglione.

La cosa era nuova ed arrischiata. Ma c'era l'ing. Pighin, Renato e non si temeva. Lì si trovava anche il dott. Busonera nobil martire italiano, impiccato a Padova nell'agosto 1944.

E quella volta si tornò in Padova col camion carico d'armi di esplosivo^{bep} scortati.

Campi di lancio furono per noi a Zovon e nella zona di Trebaseleghe, ecc. E si correva nelle ore di coprifuoco, armati, o in bicicletta o in automezzo nell'oscura notte piena di insidie e di pericoli. Si correva perchè alle 16.30 o alle 22.30 la radio aveva dato il segnale convenuto: Serenella ha sonno. Oppure: ~~il vento è spento~~ 271. Bianco. Il vento è spento. "E' il nostro. Ci si sussurrava fra noi ascoltatori e la notizia passava rapida da uno all'altro partigiano ~~di~~ di V.B. e con ardore della battaglia prossima ci si preparava e si andava incontro all'ignoto. L'apparecchio alleato ci aspettava e non si doveva mancare. E chi di voi compagni, dimentica quelle notti insonni, la campagna popolata in quelle ore insolite da tanta gente illuminata dai nostri fuochi, segnali, guardata da nostre sentinelle e l'ansia con cui aspettavamo il rumore dell'apparecchio? E l'entusiasmo ed il trepidare continuo del cuore quando l'aereo dal motore assordante si abbassava, rispondeva ai nostri segnali, girava sopra noi e lanciava i suoi "grapoli" di "ombrelloni"? E il lavoro pazzo ed estenuante che ne seguiva? Ed anche il battaglione di Pighin aveva poi le sue armi automatiche,

i suoi quintali di esplosivo che venivano nascosti in paese stesso. E il battaglione partecipò all'assalto, poi, di caserme. A Limena, la casermetta dell'Osservazione Aerea viene presa di sorpresa.

Una squadra nostra si fece onore anche a Piombino Dese nel settembre '44. In collaborazione con altri elementi della Brigata "Trentin", in pieno giorno, con fine astuzia si entra nella locale caserma della G.N.R. Non si può evitare la battaglia che presto si accende accanita: si lascia sul terreno un fascista ucciso.

E voglio ricordarvi compagni l'assalto della Caserma Deposito della Aereonautica Repubblicana (I.N.G.A.P.). Eravamo numerosi noi del battaglione Pighin. C'erano altri elementi della "Trentin" più una squadra della "Garibaldi". L'azione ci riuscì alla perfezione. In quella buia sera di novembre '44, quando tedeschi e fascisti spadroneggiavano in modo assoluto e avevano sotto il controllo ogni metro quadrato di Padova, noi partigiani ci si moveva, si circondava con arte di guerriglia la caserma di cui si catturava il suo comandante, lì proprio vicino al ex Platzkommandantur in Prato della Valle. E tale comandante sotto la minaccia delle nostre pistole ci fece aprire: e si disarmò i suoi soldati imploranti e sbalorditi; ed ammirai la fredda audacia dei miei compagni e dei garibaldini. In pochi minuti la vasta caserma, gli oscuri cortili furono rastrellati. L'autorimessa fu aperta: camion, auto, già in moto presso il cancello di uscita aspettavano il via della partenza. Lavoro febbrile di carico di pneumatici e d'altro materiale di casermaggio e di guerra; già fiamme si elevavano dal deposito Carburante, provocate da nostre piastrine incendiarie. E gli automezzi partirono e scomparirono nell'oscurità. La gente che passava, vedeva la strana attività notturna; chi si soffermava era preso dai nostri e portata dentro la caserma. Sarebbe stato rilasciato ad azione ultimata.

E la fine di novembre il Battaglione è mobilitato quasi al completo.....
.....L... e i ponti di Salboro e di Voltabarozzo vengono minati. Immane è l'esplosione/

La barbarie tedesca e fascista si rivela ancora una volta diabolica e atroce: quattro innocenti fucilati ed impiccati alle sbarre del ponte. Di quattro uomini l'immondo nemico ci rese quattro Martiri. Elementi del Battaglione partecipavano ad altri arditi colpi di mano. E vennero i giorni attesi da tanto e tanto tempo: i giorni dell'insurre-

ne armata.

Il Battaglione Pighin non rimane indietro. Già il giorno 25 il battaglione è militarmente mobilitato. Aspetta ordini. Le armi tolte dai sicuri rifugi, sgrassate vengono consegnate individualmente. Dopo un altro giorno, dopo una attesa snervante, in una atmosfera già ~~pregna~~ pre-gna di guerra, arriva l'ordine al battaglione di far pervenire a Ponte di Brenta 25 uomini scelti. ~~Bernardo-così-volontariamente~~ All'istante si formò volontariamente il Gruppo Arditi.

Ecco ora riporto la relazione sintetica pervenuta al Comando Brigata delle Azioni di guerra in cui il battaglione diede generalmente con slancio eroico alla Patria dei suoi migliori elementi.

Ed ecco per sommi capi l'attività svolta dal battaglione precedentemente al 26 aprile 1945.

No, in collaborazione con altri elementi della Brigata Trentin in magazzino Monopolio Tabacchi a V.B.

Si fa buona provvista di sigarette per la Brigata stessa.

Febbraio '45. - Una squadra del Btg. partecipa con altre squadre della Brg. Trentin all'assalto di un magazzino di scarpe dell'Aereonautica Repubblicana.

Da questa sintesi si veda la strenua volontà di contribuire ad ogni costo alla lotta per la giustizia, per vincere l'ingiustizia che minacciosa sembrava oramai dominare il mondo.

Dico, sì, ad ogni costo. A costo della vita: e Danilo, il nostro caro compagno ed amico Danilo Volpato. l'ha dimostrato con la sua continua attività distinguendosi con l'atto di sabotaggio, ai campi di lancio, a cui mai voleva mancare. Cadde combattendo da prode con l'arma in pugno, vicino al suo Comandante, l'eroico Sergio Fracalanza a Ponte di Brenta. E con loro caddero pugnando da forti i compagni Antonio Marchi, Oscar Rampazzo, Guido Marchioro, Fabio Parisotto, Gino Tomasin e Carlo lo slavo, unito a noi nella lotta comune.

E a Padova cadeva nella lotta, quando già si profilava la nostra vittoria, il caro compagno Antonio Norbiato, mentre altri ~~amici~~ compagni della difesa del loro Paese rimanevano feriti.

Altri paesani che con

Voi tutti, cari amici e con voi noi, avevamo solennemente promesso alla morte del nostro primo comandante Renato Pighin: di continuare la lotta fino in fondo per la resurrezione d'Italia.

Voi avete esaurito il vostro compito.

Noi tutti compagni del Battaglione Pighin rinnoviamo la solenne promessa.

Compagni, morti per la gloria d'Italia, Voi non ci avete lasciato, siete e sarete perennemente nei nostri cuori ad indicarci la via del dovere e dell'Onore.